

SPAZIO

diario aperto dalla prigione

4 IO SO

SONO NATO

6

10 CHE COSA SIGNIFICA
TRASGREDIRE?
LA PRIMA DISOBBEDIENZA

DOPO L'ATTENTATO DI PARIGI

22

28 LAVORARE STANCA,
MA GRATIFICA

30 IO E IL DETENUTO:
SOLTANTO UOMINI
CHE SCRIVONO

DETTI
SODIVENTA

Spazio. Diario aperto dalla prigione

lancia una sfida a tutti i cittadini bergamaschi: farli dialogare con le persone detenute uscendo dagli stereotipi delle chiacchiere da bar e del gossip mediatico.

***Spazio** è scritto da una redazione composta di persone ristrette nella Casa Circondariale di Bergamo che, cercando di dare un senso alla loro detenzione, accettano di leggere libri, incontrare persone di cultura, discutere e alla fine scrivere di sé e della società per non pensarsi solo come 'reati che camminano'.*

Alle loro firme si aggiungono quelle di lettori esterni al giornale, studenti, ex detenuti, un agente di Polizia Penitenziaria che intrecciano i loro punti di vista alla ricerca di un equilibrio tra pena e rieducazione, tra giustizia e risocializzazione.

Gli articoli sono intensi, di un'autenticità a volte lirica, a volte comica, altre drammatica.

Rappresentano l'esposizione coraggiosa e sincera di detenuti che vogliono darsi una nuova opportunità di vita per non delinquere più una volta tornati nella società.

*Ma costituiscono anche un'occasione per tutti i cittadini di percepire che il proprio mondo di correttezza e onestà può essere travolto improvvisamente dal turbine della violenza e del delitto: per passione, avidità, rabbia, furbizia, desiderio. Non diventare delinquenti è l'impegno che **Spazio** aiuta a sostenere: l'errore altrui per prevenire i propri.*

ADRIANA LORENZI

Ogni volta che riunisco la redazione del giornale penso all'importanza di proporre alle persone detenute esercizi di riflessione e scrittura capaci di pescare nel peggio della loro vita trascorsa per sviluppare il meglio e fargli spazio. So di chiedere molto: **IMPEGNO** e **VERITÀ**.

IMPEGNO perché chi partecipa perde la sua ora d'aria o altre attività perché gli orari della redazione coincidono e si ritrova a leggere libri e a scrivere su temi che scottano, quelli che penetrano nel mistero di vite spinte oltre il confine della legalità.

Nessuno nasce detenuto, lo si diventa. La ragione che ha portato alla detenzione può essere individuata da ogni persona ristretta andando a ritroso nel tempo, ripercorrendo quella piega che, da un certo punto in poi, ha preso l'esistenza per contingenze e scelte. L'impegno allena alla serietà che si delinea nella presenza puntuale alla riunione settimanale anche se la giornata è cominciata male, se si ha mal di testa, se si ha discusso con il cancellino, se la lettera attesa non è arrivata, se la domandina per un colloquio non è stata accettata. Quando mi siedo con loro, so che sono 'approdati' alla redazione pronti ad affrontare ogni questione poiché la posta in gioco è il recupero della dignità di uomini capaci di sentirsi vivi nonostante la carcerazione. Insieme onoriamo l'impegno di dare il meglio di noi.

VERITÀ perché ciascuno impara a raccontare di sé e della propria vita evitando i luoghi comuni. Si abbandonano quei discorsi generali che spezzano il legame prezioso tra le cose e le parole, quei roveli di pensieri che alimentano forme di autocompiacimento e conforto invece che il bisogno di capire, sapere e forse anche amare le zone più oscure del passato. Ci vuole coraggio ad ammettere il proprio fallimento e ciò che esso porta con sé: il senso di uno spaesamento che duole, un vuoto che si spalanca dentro il cuore e inghiotte ogni speranza e fiducia. Quel vuoto ha bisogno di essere riempito e noi ci serviamo delle parole, quelle che scriviamo e quelle

QUAL È LA ROTTA



che ascoltiamo, affinché la ricerca di verità spinga verso il rispetto non solo delle proprie storie che vanno esposte e sostenute, ma anche di quelle altrui che vanno ascoltate e accolte.

Qual è la rotta? Questa è la domanda che si è posta l'amica Carla Chiappini che dirige **Sosta forzata**.

Lei intende, ovviamente, la rotta di un giornale che raccoglie gli articoli delle persone detenute nel carcere di Piacenza. Impegno e verità devono condurre da qualche parte in aggiunta alla soddisfazione di firmare i propri scritti.

Io credo che la rotta da mantenere sia verso l'attenzione al mondo esterno, agli altri e non solo a ciò che accade all'interno del carcere. Non si scrive per chiudersi dentro le proprie ragioni, ma per aprirsi a quelle altrui e ai mondi apparentemente tanto lontani dai nostri. Come ci ricorda lo scrittore John Berger «Il punto di riferimento che ho trovato, per non correre il rischio umano di girare a vuoto, è quello della prigione. In tutto il pianeta viviamo in una prigione. Oggi lo scopo della prigione non è tener dentro i detenuti, i prigionieri e rieducarli, ma tenerli fuori ed escluderli».

Per questo abbiamo avuto voglia di aggiungere la nostra voce a quelle che si sono levate nella società civile per ricordare Pier Paolo Pasolini nel quarantesimo anniversario della sua morte, partecipando alle iniziative promosse dal Centro Studi di Casarsa Della Delizia a lui intitolato. Siamo partiti dalla lettura del pezzo **14 novembre 1974. Il romanzo delle stragi**, meglio conosciuto come **Io so**, dove ciascuno ha provato a elencare ciò che sa di sé e della sua vita conficcata come un chiodo dentro il muro del carcere di via Gleno. Per questo abbiamo deciso di scrivere delle parole da opporre alla rabbia e al dolore per gli attacchi terroristici che hanno colpito Parigi il 13 novembre 2015: un modo per non fare finta di niente e anche per spostare lo sguardo dalla sofferenza della reclusione al pensiero delle vittime e alla disperazione dei loro familiari. Parole per sfuggire al silenzio pieno di paura che ogni violenza

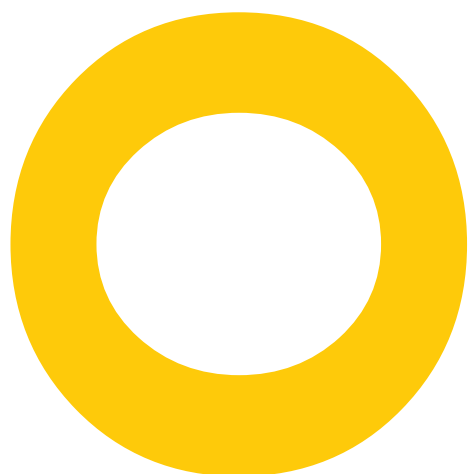
vorrebbe imporre.

Per questo abbiamo accettato di lavorare su un libro **Elogio della trasgressione. Dialoghi irriverenti di un procuratore emerito della Repubblica** di Benito Melchionna preparandoci all'incontro di presentazione dello stesso in carcere. Le occasioni di scambio con la comunità esterna danno forma concreta al nostro impegno e alla nostra ricerca di verità, in questo caso attorno a un tema spinoso come quello della trasgressione sul quale le persone detenute possono raccontare, e anche insegnare, tanto. Purtroppo non c'è stato abbastanza spazio per il dibattito tra noi e gli ospiti chiamati a intervenire alla presentazione del libro, ma infinitamente preziosi sono stati gli appuntamenti settimanali in preparazione a quell'evento che hanno lasciato traccia negli articoli qui riportati e soprattutto nella ricerca di definizioni per il significato della parola trasgressione. Insieme abbiamo precisato che:

Disobbedire significa non rispettare gli ordini e le disposizioni poste da qualcuno dotato di potere: appartiene ai bambini che misurano le loro forze contro quelle di genitori o insegnanti.

Trasgredire significa superare i limiti della norma sociale, della consuetudine, dell'umano per migliorare qualcosa per sé e per altri: appartiene ai riformatori, agli inventori, a coloro che si sono preoccupati della salvezza del mondo e dei popoli.

Violare significa infrangere le regole poste dalla società per una coabitazione civile tra esseri umani: appartiene ai detenuti che hanno commesso dei reati, dimostrando di potere e sapere essere pericolosi. Nulla esiste se non ha nome, afferma lo scrittore Tommaso Pincio e noi adesso abbiamo tre nomi per restituire le sfumature di un agire trasgressivo che non si accontenta di ciò che è, ma mira a esplorare ciò che potrebbe essere.



**IN RICORDO
DI PIER
PAOLO
PASOLINI**

A quarant'anni dalla morte di Pier Paolo Pasolini in Italia sembra che manchi qualcosa, qualcuno, le sue opere e le sue idee. Trasgressivo forse troppo, non aveva pace. Le sue opere colpivano sempre obiettivi importanti e poteri forti. Per lui scrivere, dirigere film, parlare era vivere a 360°.

Purtroppo però tutto questo si è riversato contro di lui. La sua morte è ancora velata nel dubbio, le ragioni occultate da quelli che lo temevano.

Noi abbiamo cercato di ricordarlo a nostro modo, facendoci ispirare dalle sue parole.

Guglielmo Fiorito

Pier Paolo Pasolini, '14 novembre 1974. Il romanzo delle stragi' in Scritti corsari, Garzanti Editore, 1975.

Io so.

Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato il golpe.

Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.

Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e Bologna dei primi mesi del 1974... Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui sono colpevoli. Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.

Io so perché sono un intellettuale e uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero. Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere.

CRISTIANO MACOGGI

Io so che sono in carcere.
 Io so che il male che ho fatto alla mia famiglia è irrecuperabile.
 Io so che mi sto impegnando per cambiare.
 Io so che non sono più giovane.
 Io so che il male che ho fatto a me stesso mi resterà per sempre dentro.
 Io so che non ho più tantissimo tempo per rimediare e dimostrare che ne sono capace.
 Io so che mi manca mio figlio e i miei familiari.
 Io so che manco a mio figlio.
 Io so che non avrei potuto essere molto diverso.
 Io so che prima o poi il carcere finirà.
 Io so che tutto questo deve servirmi, altrimenti ne soffrirei.

ALDI YMERI

Io so di non essere un bravo ragazzo.
 Io so anche di non avere mai fatto del male a nessuno e in nessun modo.
 Io so di essere dipendente dalla vita perché senza di lei sono rovinato.

ATTILIO USAI

Io so di essere una persona buona coerente e di buon carattere, mettendomi sempre a disposizione degli altri.
 Io so che la mia vita è sempre stata in salita.
 Io so che il giorno più bello è quando è nato mio figlio.
 Io so di non essere stato un padre molto presente e questo mi spacca il cuore.
 Io so che ho sbagliato, sono in carcere e devo 'pagare'.
 Io so che quando uscirò, la vita mi darà un'altra chance perché sono molto positivo.
 Io so che il carcere è duro ma mi ha insegnato molte cose e qui, anche se può apparire strano, ho trovato un'amicizia diversa da quella fuori.
 Io so che la vita ti mette davanti delle scelte e solo chi ha testa e cuore può trovare quella giusta e non sbagliare in questa società così dura.

LUCA

Io so di essere complicato. Io so di essere estroverso.
 Io so che posso amare fino all'autodistruzione.
 Io so di poter diventare insensibile come una pietra.
 Io so che la vita è bellissima e so che può diventare un inferno.
 Io so che se uno crede in quello che fa, può arrivare ovunque, ma so anche che basta un attimo di

debolezza per rovinare l'impegno di anni. Io so che c'è qualcuno che mi vuole bene e so che c'è qualcuno che mi odia. Io so di poter cambiare in meglio.

Io so che potrei diventare peggio di così.
 Io so di certo che nella vita abbiamo una scelta ma di cosa farne, lo saprò giorno per giorno vivendo.

MOHAMMED EL GUENNOUNI

Io so che non sono solo.
 Io so che Dio esiste.
 Io so che ci sono persone che soffrono a causa mia.
 Io so che ho sbagliato e devo capire l'errore.
 Io so che devo guardare il futuro e arrivare alla fine con un buon risultato.

JAOUAD BOUQALLABA

Io so la strada che ho seguito
 Io so perché mi trovo in carcere.
 Io so la sofferenza che sta vivendo la mia famiglia.
 Io so che persona sono.
 Io so che ho fatto male solo a me stesso e alla mia famiglia.
 Io so che questo incubo finirà.
 Io so che la mia vita migliorerà.
 Io so che abbraccerò mia madre.
 Io so che l'essere umano può sbagliare e so che dallo sbaglio s'impara.
 Io so che ogni cosa che ha un inizio ha anche una fine.

SINGH SUKHDEEP

Io so che non faccio del male a nessuno.
 Io so che sono un bravo ragazzo e gli altri fanno i bravi con me.
 Ma chi non fa il bravo ma il maleducato, allora faccio lo stesso anche io ma non così tanto maleducato.
 Io so che sono innocente e che sono qui per niente però il giudice non lo sa e so che il giudice mi condanna lo stesso.
 Io so che amo la mia famiglia e anche loro mi vogliono bene.

VINCENZO SANTISI

Io so che quando esco da questa galera, che fa tanto male, andrò a far visita ai miei genitori che purtroppo sono morti. Ancora oggi mi negano di andare a trovarli. Non voglio un miracolo per poter vedere i miei, basterebbe il buon senso di chi ha l'autorità di poterlo fare.
 Io so che, comunque, per colpa indiretta sto soffrendo e che di male non ne ho fatto a nessuno.
 Io so che trasgredire è bello, incontrare una persona che ti fa perdere la testa.

SONO NATO

ATTILIO USAI

Sono nato il 9 luglio del 1968 in un piccolo paese della Lucania Irsina in provincia di Matera, mia madre mi raccontò che erano andati in ferie lì perché era il paese di mio padre.

Sono venuto alla luce alla vecchia maniera: sono nato in casa su un tavolo con l'aiuto della levatrice e ho avuto anche delle complicazioni perché non riuscivo a respirare.

Sono l'unico di cinque fratelli nato in casa e li prendo sempre in giro dicendo che sono il più genuino, come i salami fatti in casa.

Io non mi sono mai chiesto chi fosse nato di famoso quel

giorno dell'anno, ma so che nel '68 ci sono state parecchie rivoluzioni politiche, lavorative, industriali. So che mi piace molto il mio segno zodiacale che è il cancro: segno d'acqua e si sa che l'acqua è vita.

LUCIANO CONCINA

Sono nato il 10 ottobre 1942 durante la seconda guerra mondiale, un periodo tragico per l'umanità.

Con i miei genitori abitavamo a Venezia in una casa molto grande, mio padre comandava una nave mercantile, il famoso Conte Rosso, adibita al trasporto di truppe dall'Italia all'Africa, più tardi affondata con tutto il suo carico.

In uno dei viaggi dell'inizio del 1942, fui concepito e dopo nove mesi nacqui io.

In quel periodo si partoriva in casa, una situazione obbligatoria poiché con l'occupazione tedesca spesso suonavano le sirene del coprifuoco e si doveva scappare nei rifugi antiaerei.

Era un periodo di fame ma la fortuna di noi veneziani, che vivevamo in mezzo al mare, era che dal balcone di casa potevamo pescare il pesce e mangiavamo gabbiani e colombi. Sono contento di essere nato a ottobre come Napoleone Bonaparte. Mia madre mi ha chiamato Luciano, perché dalla finestra della sua camera da letto vedeva l'orizzonte ed essendo nato alle 2.00 del mattino splendeva la stella mattutina.

LUCA

Sono nato il 20 settembre del 1987 a Verona.

Non so molto di cosa succedesse di speciale in quel periodo nel mio paese o nella mia città da ricollegare alla mia nascita e nemmeno mi è mai interessato. Mia zia mi ha sempre raccontato che era stata una domenica tranquilla, alla mattina a mia madre sono cominciate le doglie e alle due del pomeriggio ero bello che nato senza dare tanti problemi.

Pensandoci ora con un sorriso malinconico questa parola 'problemi' mi avrebbe accompagnato per molto tempo.

A rendere unica e particolare la mia nascita fu proprio il giorno, lo stesso di mio padre, e negli anni sto

scoprendo che ci assomigliamo su tanti punti di vista, perlomeno a livello caratteriale, perché per via di scelte non è proprio il caso di dirlo.

VICKY VICKY

Sulle carte risulta che sono nato il 20.04.1988.

Però io devo essere sincero nella mia vita da quando sono nato i miei non hanno mai festeggiato il mio compleanno. Vi spiego: nella mia religione noi non abbiamo diritto di studiare solo di lavorare e veniamo chiamati goar, vuol dire banzara come bazigar, ossia acrobati che fanno per la strada piccoli spettacoli e poi raccolgono i soldi.

Vi racconto questa storia, perché ha a che fare con il mio nome.

Facendo questi lavori mio padre non ha studiato e neanche mia madre.

Quando ho chiesto ai miei genitori in quale mese ero nato, loro hanno risposto «Non sappiamo».

E alla fine hanno detto settembre.

Da lì ho capito che la mia data di nascita non è vera.

E ho detto ai miei genitori che, invece, sulle carte risulta che sono nato il mese di aprile.

Mia madre poi ha detto che sono nato nel periodo del riso e lei aveva la sua parte di riso e se lo ricordava benissimo.

Non sapeva il giorno preciso, ma sulle carte risulta il 20 aprile. Sono ancora in cerca

della mia data di nascita.
Il primo compleanno l'ho fatto con mia moglie in Italia.
Dopo quattro mesi sono andato in carcere: era meglio se non festeggiavo.

ABDELMOUMEN NOUBIR

Sono nato a Khouribga in Marocco il 26.05.1982 e sono il primo maschio dopo quattro femmine e mia madre aveva il terrore di dare alla luce un'altra femmina. Così ha deciso di non andare all'ospedale e sono nato in casa e mia madre mi ha raccontato che era stata aiutata da mio padre. Nel caso fosse nata una femmina, mio padre si sarebbe risposato di nuovo.
Non peraltro sono il figlio privilegiato della famiglia. Dopo la mia nascita mio padre era molto felice e girava nella nostra piccola città sul suo motorino per invitare tutta la famiglia a festeggiare la nascita del primo liono della famiglia.

OTHMANE ALLOUCHA

Sono nato il giorno 08.10.1988. Mi racconta mia madre che sono nato a mezzogiorno ed ero il primo figlio maschio ed erano tutti felici e hanno fatto festa invitando tutta la famiglia. Ricordo che da piccolo giocavo tanto a calcio con i miei amici, andavo a scuola ma a 15 anni volevo venire in Italia e mia mamma diceva che ero troppo piccolo, ma io dicevo che ero grande.
Dopo non sono più andato a scuola e ho cominciato a lavorare per raccogliere i soldi per pagarmi il viaggio per venire in Italia.

Mia madre poi ha detto che sono nato nel periodo del riso e lei aveva la sua parte di riso e se lo ricordava benissimo. Non sapeva il giorno preciso, ma sulle carte risulta il 20 aprile.

Sono ancora in cerca della mia data di nascita. Il primo compleanno l'ho fatto con mia moglie in Italia. Dopo quattro mesi sono andato in carcere: era meglio se non festeggiavo.

PAOLO CONSOLANDI, UNA VOCE DALL'ESTERNO

22 maggio 1840: viene abolito ufficialmente il trasporto di detenuti britannici nella colonia del Nuovo Galles del sud (odierna regione dell'Australia). Viaggio brutale in cui la maggior parte dei detenuti moriva di stenti e malattie, e quelli sopravvissuti avevano ben poche speranze di riuscire a cavarsela in quella terra.
22 maggio 1996: la Juve batte l'Ajax nella finale di Champions League a Roma.
22 maggio 1974: nasco io a Romano di Lombardia da genitori noti. Cos'altro dire? Il 22 maggio è un grande giorno!

GUGLIELMO FIORITO

Sono nato il 16.11.1960 a Milano all'ospedale Niguarda, i miei genitori erano da tempo residenti a Cinisello Balsamo e andarono in ospedale in tram. Mia madre rischiò di partorire per strada, io ero il quarto, l'unico nato a Milano, e soprattutto sono nato perché mia sorella Franca aveva due amiche che avevano sorelle ed era invidiosa.

Però, quando seppi che ero maschio, ci restò male. Il 16.11 sono nati: Salvatore Giuliano, Totò Riina, Tazio Nuvolari. Il 16.11.1960 è morto Clark Gable.

CRISTIANO MACOGGI

Sono nato il 07.06.1968, era l'anno della rivoluzione sessuale, scolastica. Da bambino ero orgoglioso di essere nato in quell'anno. Sono nato perché i miei genitori volevano un maschio e una femmina: la primogenita è femmina, il secondo è nato morto e quindi miei ci hanno riprovato e sono nato io con grande fatica, a detta di mia mamma.

PAOLO TESTINI

Quello che so, è che sono nato alle 3.23 del 24.04.1967 e che pesavo 3,2 chilogrammi e ringrazio i miei genitori, e anche Dio, di essere nato sano come un pesce.

FLAVIO TIRONI

Sono nato il 18 gennaio del 1964 durante i favolosi anni sessanta, peccato che non mi ricordo niente

di 'favoloso', solo un racconto di parto di mia madre diluito nel tempo. In Svizzera in quel mese, in pieno inverno, la temperatura raggiungeva i meno 15 gradi in quel paesino incastonato tra le Alpi dove, per riscaldamento, una stufa copriva il fabbisogno di un'unica stanza e il corridoio per giungere alla camera da letto era una ghiacciaia. Era circa il nono mese di gravidanza quando mia madre scivolò sul corridoio e io e lei siamo andati a sbattere al suolo.

Devo essermi piegato in due, per autodifesa e pochi giorni dopo mia madre mi partorì con parto podalico.

JAOUAD BOUQALLABA

Sono nato il 09.07.1977 e questa data mi fa ricordare che il 09.07.1929 è nato il re del Marocco Hasan II. Sono nato a Fez, la capitale della cultura del Marocco e mi ricordo

Sono nato a Fez, la capitale della cultura del Marocco e mi ricordo la mia infanzia: sono cresciuto svegliandomi con il profumo degli agrumi e il cinguettio dei pettirossi e ora mi trovo in Italia lontano dalla mia patria.

la mia infanzia: sono cresciuto svegliandomi con il profumo degli agrumi e il cinguettio dei pettirossi e ora mi trovo in Italia lontano dalla mia patria.

ARMEND

Sono nato lo 01.01.1987. Non so di preciso degli eventi di quel periodo, ma so per certo che due anni prima era caduto il comunismo e la gente era più libera. Dopo di che rispetto alla mia nascita non c'è stato niente di particolare, visto che ero l'ottavo figlio. Di sicuro dal 1987 in poi la gente cercava di emigrare per una vita migliore. Festeggiai il mio compleanno a capodanno, dopo la mezzanotte.

GIROLAMO CARRARA

Sono nato il 17 febbraio del 1967. Da quanto mi è stato raccontato è stato un po' difficile perché il tempo era scaduto e tutte le strade erano innevate da circa 50 cm di neve. Allora l'ospedale più vicino era quello di Brescia a circa 30 km di distanza da casa mia. Inoltre era notte e i miei mi hanno

ma un caro amico e mio nipote e così festeggiamo insieme il compleanno. Una cosa che ho poi scoperto più avanti negli anni è il giorno della settimana in cui sono nato.

Avevo circa 18 anni e siccome mi sentivo molto sfortunato, pensavo di essere nato di venerdì 17 che porta male. Stavo imbiancando una parte della casa e sopra un armadio trovai il calendario che, neanche a farlo apposta, era proprio del mio anno di nascita, il 1967 e con stupore scoprii di essere nato proprio di venerdì 17. 'Sfigato'.

KRISTIAN

Sono nato il 5 giugno del 1974, data insignificante in quanto non ricordo eventi o nomi riconducibili a quella data. Sono nato alle porte dell'estate, ma io amo l'inverno.

GIUSEPPE PADERNI

Sono nato il 15 febbraio del 1969 in un ospedale di Milano. A detta di mia madre durante il parto sono accorse delle complicanze tecniche per cui non riuscivano a estrarmi al punto che hanno poi dovuto rianimarmi per la sofferenza patita. Quando ho emesso il primo vagito e ho ripreso il giusto colorito, è iniziato a nevicare così tanto che un'infermiera l'ha fatto notare a mia madre.

Ogni anno al mio compleanno aspetto una nevicata, ma nel corso degli anni scorsi non è più accaduto all'ora e al giorno del racconto materno. Quindi reputo

l'evento unico e con un significato religioso, un altro segnale dal cielo. Qui in carcere un essere umano può rischiare di ammalarsi per il dispiacere come in tanti casi famosi e passati. Stando solo in cella perché 'sanitario' a causa dell'invalidità riscontrata in libertà (per pluri-traumi subiti) sento il desiderio e l'impulso di avvicinarmi alla fede.

a vivere per maturare la fede. Forse quando esco e per una ragione tecnica non realizzo questo mio desiderio però sicuramente non smetterò di frequentare i frati francescani. Le uniche persone che in libertà mi hanno aiutato senza farmi del male, senza chiedermi niente in cambio, in modo silenzioso, riservato, efficace.

Qui in carcere un essere umano può rischiare di ammalarsi per il dispiacere come in tanti casi famosi e passati.

Sto maturando il desiderio di diventare in libertà frate francescano, perché ho già frequentato questi frati prima di questa carcerazione che reputo ingiusta, inutile e immotivata.

Tutto questo si va a collegare alla mia infanzia e al dono della vita che mi è stata concessa. Troppe volte ho subito ingiustizie, traumi, ma altrettante volte sono riuscito a sopravvivere agli eventi inumani subiti.

Può essere stata fortuna o casualità, ma oggi credo, o mi piace credere, di aver avuto il dono di continuare

Ora è arrivato il momento di ricambiare donando la mia fede e la mia opera di carità (anche solo come volontario).

Tra l'altro i principi fondamentali dei frati francescani li ho sempre avuti dentro di me senza rendermene conto, in modo naturale e inconscio verso quanti hanno avuto relazioni con me.

Io sono nato e sopravvissuto e per il momento me lo merito, tra l'altro sono a credito con la società, ma mi accontento della sola serenità emotiva e relazionale.

COSA SIGNIFICA TRASCREDIRE? LA PRIMA DISOBEDIENZA

COSA SIGNIFICA TRASCREDIRE? LA PRIMA DISOBEDIENZA

LUCA

Per come la penso io la definizione che più dà senso alla parola trasgredire è evadere. Perché evadere? Non intendo di sicuro l'evasione dal posto in cui mi trovo ora, ma più che altro evadere da quelle regole standard etico-sociali che la società di oggi ci impone fin da bambini. Evadere dai cliché di moda, divertimento, ciò che è 'in' e ciò che è 'out'. Cercando un termine che comprende tutto questo in un'unica parola: evadere dal conformismo che lega la maggior parte delle persone e che io non riesco a comprendere.

La prima disobbedienza posso ricondurla a quando avevo sette anni. Ricordo che tutti i miei compagni d'infanzia a quel tempo erano abbastanza presi dalla scuola e io, ovviamente, no. Guardavo fuori dalla finestra dell'aula e non capivo, guardando attorno, come mai fossi l'unico a non riuscire a starmene lì seduto con la testa china sui libri. Di punto in bianco decisi che degli altri e della maestra non m'interessava e con la scusa di andare in bagno, uscii dalla classe. Dal bagno, spiai la bidella che era di guardia sopra le scale, intenta a farsi gli affari suoi come di certo avrei voluto fare anch'io e, appena chiamata da un insegnante per andare a pulire un disastro di qualche alunno, scappai dal bagno e corsi fuori, in cortile e in due balzi avevo saltato il cancello e andai a farmi un

giro nei boschi e nei prati vicino alla scuola. Beh, che dire, quel mio gesto non fu capito né preso bene da nessuno, mamma compresa che una volta tornato a casa, mi spiegò che mi stavano cercando da ore. Quanti schiaffi, me li ricordo ancora, ma venivano dati da una mamma preoccupata e che amo tuttora con tutto il mio cuore.

FLAVIO TIRONI

Trasgressione è spingersi oltre i limiti culturali imposti dalla società in cui cresciamo. Trasgredire per: stupire, distinguersi, emergere, andare controcorrente.

Per trasgredire serve coraggio e fede in se stessi o anche pazzia.

Non mi ricordo di molte o poche trasgressioni avute in tenera età forse perché riguardandole ora non lo sono più, o meglio lo erano in quel tempo per quella gente che mi circondava, la gente grande, molto più coinvolta in pregiudizi rispetto a oggi. Avevo circa sette anni e andavo alla scuola elementare che aveva un grande giardino. Un giorno, alla fine della ricreazione, mi sono accorto che non facevo più in tempo ad andare in bagno a fare i miei bisogni. Così, mentre tutti rientravano in fretta, ho scelto un cespuglio e lì dietro ho fatto pipì, non accorgendomi che la maestra mi stava guardando, o meglio spiando. Non avevo ancora finito che sento l'orecchio destro allungarsi preso dalla sua mano che mi tirava

LUCA

Per come la penso io la definizione che più dà senso alla parola trasgredire è evadere. Perché evadere? Non intendo di sicuro l'evasione dal posto in cui mi trovo ora, ma più che altro evadere da quelle regole standard etico-sociali che la società di oggi ci impone fin da bambini. Evadere dai cliché di moda, divertimento, ciò che è 'in' e ciò che è 'out'. Cercando un termine che comprende tutto questo in un'unica parola: evadere dal conformismo che lega la maggior parte delle persone e che io non riesco a comprendere.

per farmi fare l'intero giardino di corsa, mentre tentavo di tirarmi su i pantaloni. Gridava, ma non capivo bene cosa dicesse, solo dopo cominciai a comprendere quando, trascinandomi per tutte le classi, mi mostrava agli alunni come un criminale che aveva compiuto un atto altamente oltraggioso per tutta la comunità. Mi fece sentire un verme, umiliandomi di fronte all'intera scuola. Ancora oggi sto pensando a chi dei due fosse il vero trasgressore.

VINCENZO SANTISI

Come si può dire di non trasgredire a una persona frustrata che vive in un postaccio come il carcere? La mente a volte naviga fuori da ogni logica e ti ritrovi a fare una cosa che altri considerano trasgressiva e quindi da non fare. In un posto come questo, una trasgressione può costarti cara e io lo so, perché ne ho pagato le conseguenze e sono stato rinchiuso per un anno e quattro mesi per punizione.

Mi hanno giudicato colpevole di una trasgressione senza cercare di capire le mie ragioni. Trasgredire per amore non dovrebbe essere reato. Quello che una persona fa per amore o anche per distrazione, come il possesso del cellulare mentre si lavora fuori dal carcere grazie all'articolo 21, non è trasgressione.

La prima volta che ho disobbedito ero molto giovane. Mio padre era un uomo determinato e diceva 'fai così' e 'fai così' e non potevi certo fare diversamente, anche se io sono stato alquanto disobbediente! Una volta, ricordo, che io e mio cugino invece di andare a scuola, abbiamo prelevato 500 lire dalla cassa della bottega di mia madre e abbiamo comperato tanti cioccolatini e ci siamo fatti una scorpacciata fino ad avere mal di pancia. Tornati a casa, eravamo spaventati e non sapevamo che cosa dire: abbiamo pianto tanto e siamo stati perdonati. Credo che trasgredire

voglia dire andare oltre: trasgredire una legge, violare e infrangere un ordine già dato come parcheggiare dove c'è il cartello 'divieto di sosta'. Però, secondo me, 'mangiare pane a tradimento' è trasgredire.

GIROLAMO CARRARA

Trasgredire = essere visionari, creativi. Fare azioni fuori del comune, oltre la legge, oltre la cultura, oltre la religione, la famiglia. Fare azioni dove il battito cardiaco e la pressione aumentano e dove si porta il fisico oltre il limite del normale e a volte anche in pericolo.

La trasgressione che rammento è stata involontaria.

Avevo circa dieci anni ed ero all'oratorio del mio paese, con due nuovi compagni. Eravamo fuori dallo stabile, alle cinque del pomeriggio, era inverno e c'era la neve. Stavamo giocando a palle di neve, mentre suor Michelina stava entrando in chiesa e io, per scherzare senza pensare di riuscire

VICKY VICKY

Esprimersi per essere se stessi è una trasgressione.

Mettersi nei panni degli altri è una trasgressione.

Aiutare gli altri è una trasgressione.

Insegnare agli ignoranti è una trasgressione.

Vedere la pelle di tutti senza fare differenze è una trasgressione.

Amare e conservare i ricordi è una trasgressione.

davvero a realizzare il mio proposito, dissi ai miei amici che avrei centrato la suora con una palla di neve. Preparai la palla e pochi secondi dopo feci il lancio che andò a centrare proprio la suora in pieno capo. Lei si girò e guardandomi mi disse che il giorno dopo doveva parlarmi. E così mi fece una bella lavata di capo. Ma la cosa che mi stupì di più fu proprio il fatto di aver fatto centro, in un'altra occasione anche a provare cento volte, sono sicuro che non ci sarei riuscito.

ADIL

Trasgredire: superare ogni limite. Vivere al di fuori delle regole. Superare le leggi scritte. La mia prima disobbedienza: avevo otto anni ed eravamo in ferie in Marocco e mio padre mi proibì di usare le biciclette che erano in affitto in una piazza del parcheggio delle autovetture.

Non gli diedi retta e presi la bici. Dopo aver fatto dei giri, a un certo punto, feci un incidente e mi feci un po' male. Mio padre venne a saperlo e mi mise in castigo e prima presi delle cinghiate sui piedi così che non avrei più potuto prendere la bici e il suo ordine mi rimase in mente. Ogni volta che torno in Marocco e vedo le bici nei parcheggi per il loro affitto, mi ritorna in mente la mia prima trasgressione.

CRISTIANO MACOGGI

Trasgressione: una parola innaturale, perché implica che qualcuno ha deciso quello che è giusto o sbagliato, ha inventato una regola magari anche con la convinzione del bene comune, o più spesso personale. A seconda del momento storico si sono fatte regole allucinanti che andavano anche contro la stessa natura dell'uomo. Quindi per me trasgressione è una

parola che non ha senso. I bambini fino a una certa età non trasgrediscono, agiscono d'istinto o in base a un ragionamento tutto loro. Mi viene in mente un'azione fatta da mio figlio all'asilo che potrebbe essere chiamata trasgressione. Tutti i mercoledì a pranzo si trovava nel piatto le verdure cotte che a lui non piacevano e così tutti i mercoledì tragedie per fargliele mangiare. Uno di quei famosi mercoledì, forse lui era stufo di farsi ingozzare di quelle schifezze, ha preso la forchetta e l'ha infilzata nella mano dell'educatrice. Conclusione: sospeso per sempre dall'asilo. Mi chiedo: non era meglio evitargli le verdure?

ATTILIO USAI

Per me la trasgressione è un modo per evadere dai problemi della vita e uscire dagli schemi che la società ci impone. Penso che la

trasgressione sia nel DNA dell'uomo. Si trasgredisce da piccoli quando si disubbidisce alla mamma e si finisce per fare rivoluzioni politiche e sociali perché anche se ci sono delle regole imposte dalla società umana, in ognuno c'è una voce dentro che spinge ad andare oltre quelle regole.

Io mi ricordo la trasgressione di quando avevo circa otto o nove anni. Vivevamo in un piccolo paese del lodigiano e la domenica il prete mi chiedeva di fare il chierichetto. Ero molto vivace e goloso, così una domenica mattina, prima della messa ho aperto il tabernacolo dov'erano custodite le ostie per la comunione e ne assaggiai una. Mi lasciai prendere la mano e le mangiai tutte: il prete si arrabbiò moltissimo e se ne accorse perché avevo ancora le briciole sulla bocca e sulla veste. Mi gridava contro

Paolo Consolandi una voce dall'esterno

Non rispettare le leggi che governano il nostro vivere civile; non rispettare la morale comune nel compiere azioni; non avere rispetto del proprio e altrui bene nell'agire, non calcolando le conseguenze delle nostre azioni e facendosi attrarre dall'andar contro corrente. Questo per me vuol dire trasgressione e,

sono sincero, ancora oggi mi attira tanto. Ho trasgredito, ho fatto tutto ciò che ho scritto prima; mi sono scontrato con la giustizia, ho perso e ho fatto soffrire le persone che più amo, eppure, ancor oggi mi attrae, come una droga, come una dipendenza da qualcosa che sappiamo bene

«Sacrilégio!» Però devo dire la verità: erano buone. Mia madre prima rise e poi mi prese a mazzate.

ABDELMOUMEN NOUBIR

La trasgressione è un modo per far valere le mie idee di fronte a una società che non mi dà la possibilità di esprimermi in libertà. È una forma di cambiamento del mio stesso destino ed è il motivo per il quale sono in carcere.

Vuol dire che non va sempre bene.

Avevo circa otto anni, ero con la mia famiglia in campagna da mia nonna materna insieme a mia sorella. Ho preso sette pulcini di tacchino, li ho sgozzati e li ho messi sopra il forno di argilla. È arrivata mia nonna di corsa, ma non c'è stato niente da fare: erano morti e grigliati. Da quel giorno mi è stato proibito di tornare in campagna: questa la mia punizione.

JAOUAD BOUQALLABA

La trasgressione: andare oltre il limite per cambiare le cose, andare contro il potere, un modo per attirare l'attenzione sulle leggi sbagliate.

Ero in Marocco e avevo circa sette anni. Stavo andando in giro nel centro della mia città, Fez, con mia mamma ed era la festa per la fine del Ramadan. Il centro della città era affollatissimo e camminavamo uno attaccato all'altro in vicoli strettissimi. Avevo nelle mie mani quattro centesimi e volevo comprare un dolce. Mi avvicinai al proprietario di una bancarella, giocando con quei pezzi d'argento e mia madre mi disse di non giocare così in strada, perché potevano cadermi dalle mani in quel vicolo affollatissimo di persone. Davanti a me era fermo un asino e poiché le monete mi erano cadute, mi sono chinato a raccogliere e a quel punto sentii una cosa densa che mi cadeva sulla faccia. Fu amaro

scoprire che si trattava di letame di asino e mi sentii anche sgridare da mia mamma che mi tirò le orecchie e mi sentii umiliato. Cominciai a piangere. Ancora oggi quando vedo un asino, mi ricordo di quell'episodio.

GUGLIELMO FIORITO

La trasgressione è sempre stata in tutte le epoche storiche dell'uomo un modo per andare oltre. Solitamente per fare qualcosa che il resto della comunità ritiene insensato. Penso a filosofi, scienziati, artisti che volevano portare qualcosa di nuovo e pagavano anche con la loro vita.

Trasgredire a livello personale oggi giorno nelle mie giornate è cercare di restare un essere umano. La mia prima trasgressione risale all'età di dieci anni. Eravamo tre ragazzini che non sapevano cosa fare il pomeriggio dopo la scuola.

Ci venne in mente di provare a fumare le sigarette. Facemmo

la colletta dei soldi che avevamo in tasca e andammo dal tabacchino. In quel periodo vendevano anche le sigarette sfuse e ne acquistammo di varie marche, ci infilammo in un giardino e, nascosti dalla natura, iniziammo ad accendere sigarette una dietro l'altra. Ci sembrava così trasgressivo!! Uno diceva che bisognava tenere giù il fumo, un altro lo faceva uscire dal naso come i tori dei cartoni animati, un altro ancora cercava di fare col fumo degli anelli. Insomma andammo avanti a sperimentare finché uno dei tre iniziò a stare male. Fu un brutto momento, perché non l'avevamo previsto. Morale: lo accompagnammo a casa, la madre si arrabbiò molto quando confessammo la nostra colpa. Non uscì per una settimana in cortile a giocare. Io ebbi paura e fino ai quattordici anni, non toccai più una sigaretta.

farci male, ma che ci intriga e ci fa sentire meno noiosi, meno conformati ai modelli sociali, meno sfigati. Ma allora, cos'abbiamo dentro noi che della trasgressione facciamo una religione? Noi che aborriamo una vita comune, piatta, fatta di lavoro, bollette, spesa al supermercato e quant'altro? Me lo chiedo

spesso, ma non so ancora darmi una risposta. Perlomeno ora antepongo ai miei istinti il benessere dei miei figli ed è già tanto, ma sento sempre quella vocina che vorrebbe farmi scattare a ogni verde, con ruote fumanti e urla al cielo. Ho intrapreso un percorso psicologico che mi è servito

tanto e quello che mi ha lasciato è il saper ascoltarmi, sentendo in anticipo quella maledetta vocina e riuscire con la ragione a pensare al dopo, alle conseguenze, ai valori a cui mi devo rifare per essere un uomo migliore, magari un po' sfigato, ma più sereno.

LUCIANO CONCINA

Trasgredire significa avere il coraggio di andare contro le regole sbagliate del sistema di uno Stato, non con la lotta armata, ma con la disobbedienza civile. Si trasgredisce nel modo di vestire, di comportarsi, pensare e scrivere.

Avevo dodici anni ed ero un bambino modello, come volevano i miei genitori dotati di una mentalità militare. Quando qualcuno parlava male della mia famiglia, io mi vendicavo in qualche modo. Un giorno un vicino di casa litigò con mia madre per problemi di condominio. Io, saputo del litigio, gli slegai il motoscafo, mandandolo alla deriva, trasgredendo così alle regole familiari.

KAABI MOHAMED ALÌ

La trasgressione: un mondo di significati che finisce in una parola che si chiama sofferenza. Trasgredire è una parola che mi fa paura, mi fa sentire in colpa e vivere nel terrore.

La mia prima disobbedienza è stata molto tempo fa, quando avevo nove anni. Giocavo con la mia vicina di casa sul tetto di casa sua e giocavamo un gioco semplice per noi che consisteva nel formare una coppia, marito e moglie. Una volta, mentre noi stavamo giocando un'altra vicina di casa ci stava spiando. Così è andata a chiamare le nostre mamme. Quando

ho visto mia mamma salire sul tetto con il terrore negli occhi mi tremavano le gambe, avevo la pelle d'oca e parevo un gatto spaventato quando mi ha preso per un braccio e mi ha portato in un piccolo giardino sotto le nostre case. A quel punto la mamma della mia amica ha portato il peperoncino piccante in polvere e ne hanno messo un po' sui nostri occhi e anche sulle parti intime e abbiamo cominciato a urlare, a piangere per tutto il tempo: veramente una punizione che mi porto ancora addosso e ogni volta che guardo una donna, mi viene il terrore e mi viene anche da ridere. D'altronde per la nostra religione io, giocando a quel gioco, avevo fatto un grande peccato.

PAOLO TESTINI

La volta che ho disobbedito è stato quando a 5 anni, sono uscito con la bicicletta dal cortile di casa. Mi ricordo che ne ho sentite tante da parte di mia mamma.

VINCENZA LEONE

Trasgredire vuol dire violazione, rottura delle regole, andare contro, disobbedire: fare qualcosa di negativo. Ma nello stesso tempo significa anche camminare oltre, passare aldilà di un limite, migliorare la situazione: fare qualcosa di positivo. **Da piccola ero una vera**

peste, ne combinavo di tutti i colori e trasgredivo spesso le regole date dai miei genitori.

Ricordo che una volta, avevo all'incirca sette o otto anni, mio padre si trasferì a Roma per lavoro e dovendoci stare per parecchi mesi, prese un appartamento in affitto per viverci con me e la mamma.

Un giorno, avendo fatto amicizia con alcune bambine della mia stessa età, nonostante le raccomandazioni di mia madre che mi diceva di non allontanarmi troppo, andai con loro a casa di un'altra bimba senza avvertire.

Quando tornai a casa, trovai mia madre in lacrime disperate. Mi aveva cercata ovunque. In quel momento, forse per la gioia di avermi ritrovata 'sana e salva', si limitò a rimproverarmi, mentre la mia amica prese tante botte da sua madre. Io, però, sapevo che non sarebbe finita lì, perché la sera, al ritorno dal lavoro, mio padre mi avrebbe dato la giusta punizione. Così, infatti, è stato.

Non solo presi anch'io qualche ceffone, ma mi proibì di uscire e di frequentare le altre ragazzine per molte settimane. Ne volete sapere un'altra?

Da piccola ero sempre a casa dei miei nonni materni che avevano tante gabbiette piene di

uccellini. Nonostante le raccomandazioni di mio nonno di non toccare le gabbiette, sapete che cosa ho fatto un giorno?

Ho aperto tutte le gabbiette e liberato tutti gli uccellini. E quella volta ne ho prese tante da ricordarmene ancora!

SUJEIDY DÍAZ

C'è una trasgressione che ti porta al meglio e alla gioia e un'altra che ti porta al peggio, alla tristezza e alla desolazione.

Fin da bambina disobbedivo ai miei genitori, nonni, zie facendo cose che a loro non andavano bene come uscire dal villaggio in bicicletta, andare a casa dei vicini senza avvisarli, prendere la moto di zia Grei quando non c'era la mamma a casa, far partire la macchina blu del nonno quando lui non era nei paraggi. Con quelle piccole trasgressioni non facevo del male a nessuno. A venti anni ho invece compiuto quella trasgressione che mi ha portato in carcere, tra queste fredde mura, senza nessuna vita, senza nessuna gioia, privata della libertà e anche dell'affetto dei miei cari.

MAX VENTURA

Disobbedienza: E perché la disobbedienza? Io non ho l'istinto (naturale per alcuni) di oppormi, di contrastare un suggerimento, una richiesta, a volte un ordine. Io non ho l'urgenza

di manifestare a tutti i costi la mia individualità mediante contrasto o allontanamento.

Ho l'istinto del servitore? Non è certo una cosa che mi dia vergogna: furono i grandi santi e profeti di tutte le filosofie a definirsi servitori dell'umanità, quindi che cosa vi è di sbagliato nel seguire un flusso e obbedire semplicemente? Si tratta forse di lasciare la propria parte di responsabilità in mano ad altri e ritirarsi in un ruolo marginale? Potrebbe sembrare.

Oppure potrebbe rifarsi invece al concetto cinese (confuciano) dell'armonia, del non contrasto, grazie al quale ogni cosa ha un posto in maniera naturale. Mi si potrà obiettare: avresti obbedito al nazismo, al fascismo o ad altri regimi ingiusti? Avresti usato la disobbedienza civile come fecero Gandhi, Martin Luther King, i lavoratori di Solidarność? Non so, io non ho avuto quel ruolo nella vita e non posso pormi in una simile situazione ipotetica.

Forse la Storia chiama le persone giuste per i ruoli adatti e ognuno ha il suo, oppure nessuno. Io so però che non ho alcun rapporto con la disobbedienza e che persino da giovanissimo, contravvenire alle disposizioni dei miei genitori mi creava scrupoli non da poco.

Se la disobbedienza è una resistenza a un'autorità (genitori, datori di lavoro, insegnanti di scuola, autorità pubbliche), ebbene io non ho mai avuto quell'urgenza. A parte gli ovvi e fisiologici 'capricci' di bimbo, non mi è mai passata per la testa di effettuare una disobbedienza in maniera volontaria e consapevole.

Molto penso che dipenda dal fatto di essere stato cresciuto da una nonna saggia, 'ripiena' di proverbi e modi di dire ancestrali che mi ha inoculato questo rispetto per l'esperienza atavica: in poche parole «Sei fai così, è meglio, dai retta a me che ci sono già passata prima di te».

Questo è il senso dei proverbi della saggezza popolare. E anche mio padre, abbastanza autoritario, ma mai tirannico che chiudeva non uno ma due occhi, mi ha permesso di navigare fino alla mezza età senza aver mai conflitto con le varie autorità che si sono succedute nella mia vita.

Quando non ho più avuto interesse a studiare, ho abbandonato la scuola. Quando non mi sentivo apprezzato al lavoro, mi sono licenziato. Quando commettevo un'infrazione, accettavo la multa senza troppe lagnanze. Andavo oltre senza mettermi in una posizione di contrasto. La saggezza popolare

tramandatami da mia nonna mi sussurrava sempre all'orecchio: «Non ne verrà nulla di buono dal contrastare». Per Dio se aveva ragione! E no, forse non sarei stato in piazza con Lech Walesa, o a raccogliere il sale con i seguaci di Gandhi, o sul bus della segregazione con Rosa Parks, ma non avrei mai levato il braccio contro alcuno di loro.

Simona Pilichi Vice Ispettore

Trasgredire: non rispettare quanto disposto per legge, da un regolamento o dalla morale comune; disubbidire, contravvenire a un ordine.

Partendo da qui, dalla definizione data dal vocabolario della lingua italiana, direi che io e il verbo trasgredire siamo, da sempre, due entità abbastanza avulse.

Sono stata sempre molto rispettosa delle regole e obbediente a regole scritte, non scritte, dette, non dette, consuetudini.

Pensando a questo tema la mia mente corre veloce a quando, bimba di circa due anni, sentivo la mamma, il papà o entrambi dire: «Simona sta lì, Simona non fare questo, Simona non correre, Simona così, Simona colà» e la mia risposta era sempre la stessa: «Sì papà, sì mamma».

Mi scappa un sorriso quando, poi, ripensando ai miei giochi di bambina, mi rivedo in estate all'ombra della Chiesa nel paesino di campagna nell'entroterra ligure, dove con la famiglia trascorrevamo le vacanze estive, allorquando con tanti compagni di gioco, impiegavamo il tempo con un gioco Guardie e Ladri e io: perennemente guardia! Costantemente da quella parte della barricata e, se mi veniva proposto di cambiare schieramento: «No grazie, non ne sono capace», era sempre la mia monocorde risposta. Ora sorrido, si vede che era destino. Ciò non significa, però, che questa parola non mi abbia affascinato, anzi.

Sono cresciuta accanto a una sorella, Valentina, più giovane di me di sette anni, che è la trasgressione in persona e, credo, che come io abbia tutta la vita invidiato lei per questa caratteristica, lei abbia, sotto sotto, invidiato un poco me per essere sempre così ben rispondente alle aspettative altrui, apparentemente ben attagliata alla realtà e alla vita. Col tempo abbiamo imparato entrambe a smussare gli angoli, a mediare, a trovare una via di mezzo; lei si è 'data una calmata' ed io, per le batoste ricevute a forza di dire "sì", sono cresciuta e sono diventata trasgressiva

e devo dire che mi piaccio maggiormente così. Riconosco, però, che la trasgressione è da sempre stata dentro di me in potenza. Ero bambina e avevo fatto una voglia matta a un temperamatite a forma di mappamondo che, non ricordo per quale recondito motivo, i miei non volevano comprarmi. Così bello, colorato, con la sua base rosso fuoco, così ammaliante, pareva chiamasse proprio me da quello scaffale del supermercato dove andavamo a fare la spesa ogni settimana.

La risposta dei miei era sempre no; Dio solo sa perché. Non era costoso, era un oggetto utile e mi piaceva un mondo e, solo questo, ho sempre pensato tra me e me, avrebbe dovuto far accondiscendere i miei.

Ma non ci fu nulla da fare e così... lo rubai! (e già, proprio così, per una volta ladra, trasgressiva come mia sorella Valentina, che goduria!). Ma l'eccitazione e l'ebbrezza connaturate in quel gesto, quell'osare così poco confacente al mio essere durarono poco, tanto che, una volta a casa con quel bel temperino variopinto tra le mani, mi parve che tutte le mie aspettative e il mio piacere fossero scomparsi. E così, riportai il temperino al supermercato, in silenzio e ben attenta a ogni gesto e a non farmi scoprire proprio come quando lo avevo rubato, provando una gioia assolutamente più grande nel riporlo e pensando che la vita

poteva ugualmente continuare anche senza il bel temperino e, soprattutto, provando maggior piacere nella restituzione rispetto al mio precedente furto.

Crescendo, la vita mi ha portato a essere ancora trasgressiva, a rispettare meno le regole e, ultimamente, mi viene sempre in mente una frase di quel meraviglioso film che è **Vento di passioni**, laddove, in un momento topico, i due fratelli protagonisti, molto dissimili fra loro, arrivano a un confronto e uno dice all'altro: «Io ho seguito tutte le regole, degli uomini e di Dio e tu non ne hai seguita nessuna.

E tutti ti hanno amato di più: nostro fratello, nostra madre, persino mia moglie!». E il film ti lascia con una domanda senza risposta: «Trasgredire paga?» Tristan, fratello così invidiato, impersonato da un Brad Pitt bello e dannato, è stato davvero felice nel trasgredire tutta la vita?

Son passati diversi anni dall'uscita di quel film e, a oggi, anche io trasgressiva, nei limiti che i miei principi etici e morali m'impongono, non ho la risposta, anche se la sensazione di beatitudine provata dinanzi a quello scaffale nel riporre il bel temperino, torna spesso a farmi visita e sembra ammonirmi: «Simona, cammina da questa parte della strada che, alla fine, paga di più».

Non rispettare le leggi che governano il nostro vivere civile; non rispettare la morale comune nel compiere azioni; non avere rispetto del proprio e altrui bene nell'agire, non calcolando le conseguenze delle nostre azioni e facendosi attrarre dall'andar contro corrente.

Questo per me vuol dire trasgressione e, sono sincero, ancora oggi mi attira tanto.

MAESTRI DI TRASGRESSIONE

ATTILIO USAI

Mia madre è la persona che ha trasgredito più di tutte. È la persona che è uscita dagli schemi in maniera radicale in un'epoca in cui esisteva la legge dei padri padroni. È partita dal suo paese a 17 anni per andare a Milano, da sola, a lavorare contro il parere contrario della sua famiglia.

Ha conosciuto mio padre che, dopo averle fatto fare cinque figli, l'ha abbandonata, ma lei è riuscita a tirarci su e a non farci portare via, andando ancora una volta contro tutto e tutti. Era piccola di statura, ma un gigante con chi varcava il suo territorio.

ABDELMOUMEN NOUBIR

Mio padre è la persona più trasgressiva del mondo: nella sua vita ha fatto una scelta molto importante, quella di separare il suo commercio da quella di mio nonno che non era affatto d'accordo. Grazie a questo suo gesto, noi abbiamo avuto la possibilità di studiare e fare una vita dignitosa.

JAOUAD BOUQALLABA

Marco Pannella perché ha attirato l'attenzione

dell'Europa sulla situazione drammatica delle carceri e della Giustizia italiana. L'Italia ha avuto più di 2200 condanne dalla Corte di Giustizia di Strasburgo. E lui non smette di lottare per i diritti degli ultimi.

LUCA

Se provo a pensare a una figura importante che racchiude in sé la parola trasgredire non riesco proprio a trovarla perché il concetto di trasgressione, come tantissime altre cose, è individuale e unico per ogni persona.

Quindi l'unica figura che trovo possa essere tale si chiama Luca e sono io né più né meno con i miei mille difetti e i miei mille pregi, con le mie convinzioni.

GUGLIELMO FIORITO

Grande esempio di trasgressione è Madre Teresa di Calcutta, figlia di diplomatici albanesi, benestante e minuta. Passò tutta la sua vita al servizio degli ultimi, dando un esempio al mondo che la misericordia e la carità vanno aldilà di frontiere, religioni e malattie.

CRISTIANO MACOGGI

Non è una maestra, è mia madre e l'ammiro perché, nonostante il tipo di vita che ho fatto e le preoccupazioni che le ho dato, non mi ha mai abbandonato e mi è sempre stata vicino. Anche adesso continua a farlo. Tra le persone famose Nelson Mandela è stato un grande, una persona che ammiro per la sua convinzione di voler combattere contro l'ingiustizia a costo della sua stessa vita, dando inizio a un cambiamento culturale nella sua terra ma anche in tutto il mondo: non ha usato la violenza, ha preferito subirla sacrificando anche la sua vita privata.

ALDI YMERI

Il mio maestro di trasgressione si chiama Marcovaldo, il personaggio di un romanzo di Italo Calvino. È uno di quelli che ha trasgredito, facendo scelte che sembrano banali, ma in realtà è se stesso e non cambia mai.

ARMEND

Per me un maestro di trasgressione è mio padre.

Ha cambiato la vita tante volte pur di mantenerci,

anche se a volte magari i miei fratelli non gli davano ragione, lui andava per la sua strada e quasi tutte le volte è riuscito nel suo intento. Per me è un maestro perché con una famiglia grande sulle spalle è riuscito a trasgredire nella maniera positiva per quei tempi difficili: ci è riuscito per il bene di tutti noi.

KRISTIAN

Vi sono stati numerosi simboli di trasgressione: i più famosi pittori erano trasgressivi nella vita come nella fantasia che dettava le loro tele e penso a Van Gogh, ma anche ad altri artisti come Leonardo da Vinci fino ad arrivare ai miti della mia generazione come Jim Morrison che dipingeva la trasgressione come un 'sano' stile di vita tanto da proferire una frase simbolo di trasgressione «Non ho scelto io di nascere, quindi lasciatemi vivere come mi pare», Kurt Cobain, Amy Winehouse.

Ciò che unisce questi maestri di trasgressione è l'essere estroversi, fantasiosi e unici ognuno a suo modo, sempre e comunque un passo sopra gli altri.

VIOLAZIONE

ALDI YMERI

La trasgressione è entrata nella mia vita quando a casa sentivo di non essere libero perché c'era tanta disciplina. Troppa. Mio padre mi costringeva ad accompagnare alle

noia. Per noia, ho sentito l'attrazione verso cose che mi facessero sentire più grande e anche diverso dai miei coetanei. Poi è stata un'escalation di trasgressioni sempre più forti e il bisogno di non perdere

Luca

Considerandomi trasgressivo dalla nascita per una questione di primitivo istinto innato, il lato negativo è cominciato con la malattia incurabile di mia madre e l'alcolismo senza freni di mio padre. L'impotenza di fronte a queste due grandi sofferenze ha acceso in me un interruttore e mi sono chiuso a riccio a livello emozionale. Ho cominciato a dare calci e pugni a testa bassa a una vita che consideravo ingiusta, prendendo tutto ciò che era male e facendolo mio quasi fosse l'unica cosa giusta da fare.

feste le mie sorelle e mia madre mi mandava a comprare le sigarette perché lei non usciva mai da casa e nascondeva questo vizio a mio papà che non voleva avere una moglie fumatrice. Io mi sentivo caricato di mille responsabilità. Così sono scappato, ho lasciato tutto e me ne sono andato in giro come un vagabondo, incapace di gestire il divertimento. Mi sono trovato libero troppo in fretta cercando quello che si chiama divertimento. Non posso dire che le cose sarebbero andate diversamente, perché di sicuro avrei fatto quello che ho fatto, cercando soprattutto la libertà.

CRISTIANO MACOGGI

Parto dal presupposto che non lo so per certo, penso però che principalmente tutto sia incominciato con la

quell'adrenalina che mi faceva sentire vivo. Per quello che mi riguarda la trasgressione consisteva nel non rispettare le regole legate all'uso di sostanze stupefacenti e allora mi chiedo e se fossero state legali, io avrei agito nello stesso modo? E soprattutto sarei arrivato fin qui, in carcere? Non era tanto l'uso di sostanze in sé a piacermi quanto il bisogno di rischiare, far parte di un gruppo ristretto e provare quell'adrenalina che muoveva il mio corpo.

ATTILIO USAI

Io sono sempre stato uno spirito libero. Sono andato a vivere fuori casa a 16 anni rispettando sempre gli altri. Ho sempre lavorato e mi sono conquistato passo passo il mio benessere e la mia vita. A volte ho superato

la soglia di quello che potevo permettermi, ma non fumavo, non bevevo non facevo uso di droghe. Per venticinque anni ho lavorato come muratore e mi piaceva. Poi nel 2001 è nato mio figlio e pensavo così di aver raggiunto il tetto della mia felicità, invece dopo qualche anno sono cominciati i problemi. Mi sono separato. Ho perso il lavoro. Ho perso la casa. Ho perso tutto. Ho cominciato a fumare, a bere e a frequentare altra gente. Ho lottato molto per rivedere mio figlio. Non riuscivo a trovare lavoro perché alla mia età nessuno mi prendeva e così sono finito nel giro della droga che ti fa vedere soldi facili, quelli che uno insegue tutta la vita. Così avevo pensato di risolvere i miei problemi ma ora mi trovo a scrivere sulla mia trasgressione sul banco di scuola di un carcere.

OMAR

La trasgressione che mi ha portato fin qui viene dalla rabbia e per questo mi pentirò fino all'ultimo giorno della mia vita perché non ho alcuna giustificazione. Per il resto della mia vita non posso dire di essere stato trasgressivo perché sono state scelte che ho preso allora e che condivido anche adesso. Con questo non voglio dire che devono essere considerate e accettate positivamente dagli altri. Devo ancora capire bene, dove posso migliorare e di conseguenza trasgredire in senso contrario a quello fatto finora: sono stato fortunato e ho ricevuto tutto dalla vita ma ho dato poco e adesso tocca a me.

ABDELMOUMEN NOUBIR

La trasgressione è entrata nella mia vita, quando sono rimasto senza lavoro con delle bollette accumulate, quando il proprietario della casa bussava e io facevo finta di non sentirlo. Vedevo quelle persone che spacciavano e facevano la cosiddetta «bella vita». Così ho fatto un patto con me stesso di poter superare le difficoltà e arrivare al più alto livello di questa nuova vita. E posso dire che se tornassi indietro non farei la stessa cosa perché ho capito il significato del detto: «I soldi non fanno la felicità».

GUGLIELMO FIORITO

Da quando sono nato non mi è mancato mai niente. Avevo un bel gruppo di amici, a 16 anni avevo la moto, un lavoro e una ragazza che amavo. Eppure con il gruppo ristretto di amici incominciammo a fumare le canne: so solo che ridevamo un sacco, per noi era come bere insieme una bottiglia di vino. Notai però che a qualcuno non bastava, ma io decisi che a me andava bene così finché, a 18 anni, con un mio amico in un locale a Milano provai la cocaina. Mi divertii tanto però non lo presi come inizio. Le canne sono state una costante fissa fino a trentasei anni, quando andai a vivere con la mia compagna, la cocaina entrò sempre di più nella mia vita, anche perché le persone che frequentavo ne facevano quasi tutto uso. Il mio sbaglio è stato quello di pensare di poter controllare

tutto, invece per una disgrazia seguita a un uso sconsiderato di cocaina, mi sono ritrovato il 28.03.2014 a cinquantatré anni in carcere.

ANTONIO TOMASSINI

La mia vita è stata un susseguirsi di cose negative e trasgressive. Prendiamone una: il carcere.

La mia prima volta è stata appena ho compiuto i vent'anni ed era precisamente il luglio 1981. Devo ammettere che sono stato un figlio molto irascibile, agitato e nel contempo introverso. Per questo mio carattere ho dato molti problemi ai miei genitori e a scuola ai miei insegnanti che si lamentavano perché non ero attento alle lezioni. La mia mente vagava nella confusione più totale. Alle medie la prima canna che all'inizio alleviava questa mia inquietudine, ma poi non è più bastata e così sono arrivati gli acidi che all'epoca erano solamente L.S.D. e non anfetamine, ma comunque mi hanno provocato dei problemi. A quindici anni ho provato l'eroina che mi ha preso mentalmente e della quale si può dire tutto il negativo - ed è vero -, ma ha anche un lato di piacere sia fisico sia mentale. Non dovrei dirlo, ma mi ha aiutato a togliermi di dosso questo mio carattere introverso e inquieto. Piano piano quel piacere si è trasformato in malessere. Non solo: per poter appagare quel mio bisogno, ci volevano i soldi e così ho dovuto ricorrere ai reati e sono poi arrivate le carcerazioni che sono state molteplici. Ho passato gran parte dei miei cinquantquattro

anni in carcere e fuori in 'compagnia' della sostanza. Gli anni passano e le persone che mi sono vicine piano piano si allontanano o muoiono. L'ultima mia perdita è stata quella di mia madre che non mi ha mai lasciato solo. La svolta radicale in tutto questo caos è avvenuta nel 2013 quando ho ricercato la mia compagna dalla quale ero stato diviso nel 1983 per forza maggiore.

Lei, appoggiata in un angolo, è stata la cosa più bella che ho visto in aeroporto, il suo sorriso che in tutti questi anni non ho mai dimenticato, come del resto tutta la sua persona. All'inizio andava tutto bene, ero uscito da una certa situazione di dipendenze da sostanze e stavo ricominciando a riassaporare la vita. Non mi sembrava vero vivere con lei, mangiare con lei, parlare con lei, discutere e dormire con lei. Capitava che di notte mi svegliassi e mi mettevo a guardarla e non mi pareva vero di averla reincontrata anche se lei era sempre stata dentro di me, ancora prima di conoscerla la prima volta. Lo stesso aveva pensato lei di me.

Ma ancora una volta, purtroppo, ho perso di vista l'obiettivo iniziale e tutto quello che avevo costruito si è sgretolato. La cosa che mi pesa più di tutte è proprio la mancanza di lei. È già passato un mese da quando sto qui e non l'ho ancora vista e non so quanto tempo passerà ancora prima di vederla.

MAX VENTURA

Violazione: quando per la prima volta commetti un vero e proprio reato, non 'un illecito amministrativo'

ma un certo fatto criminoso, infrangi, come dice la società le sue regole. Infrangere è la parola esatta: il confine che sta tra noi e il reato, crimine, delitto è una sottile parete di vetro che, pur essendo dura, non offre alcuna resistenza: viene giù con la prima spinta.

Ma attenzione: cadendo e infrangendosi fa un fracasso infernale, del quale si accorgono tutti e da lì entra un vento gelido, passi in un territorio minato, pieno zeppo di trappole, crepacci, insidie e false piste senza più ritorno. Quando guardi, dalla tua vita tranquilla e legale, oltre quella parete di vetro che ti separa dalle terre del male, spesso pensi di esserne al riparo.

Ma guarda bene! È fragile. Se ti appoggi, ti sostiene, ma al primo impulso non controllato, al primo scatto d'ira, al primo bisogno che la tua vita non riesce ad accontentare: Crash! E viene giù, e allora sirene, manette, sbarre, accuse, sputi, paura e perdizione. Se anche riesci a fare marcia indietro, non sperare di passare inosservato. Hai saltato il fosso una volta, spaccato il vetro? Potresti rifarlo. Tanto, si dice, il ghiaccio è rotto, no?

Eppure si può ricostruire quella parete non in vetro, ma in mattoni. Non si fa, se non con una grande forza interiore, non si fa se non si è capaci di resistere, combattere le intemperie che ti arrivano addosso. Si può fare, molti lo hanno fatto, io l'ho fatto (e anche se devo ancora dimostrarlo, lo farò), ma se appena ti mancano le sigarette vai

fuori di testa, o alla prima battuta scherzosa ti va in fiamme il cervello, forse tu da quelle terre battute da venti di morte non tornerai mai più.

PAOLO CONSOLANDI, UNA VOCE DALL'ESTERNO

Probabilmente quel momento di trasgressione che mi ha portato in galera, non è stato altro che il sunto di un percorso, una strada fatta di piccole trasgressioni quotidiane, di piccoli pensieri distorti, di piccole perdite d'intelletto che però non avevano mai conseguenze troppo negative, tanto da indurmi a fermarmi e riflettere sul mio stile di vita.

C'ho messo sei anni di liceo per diplomarmi, ma mi sono diplomato. Mi sono ritirato dall'università, ma ero riuscito a iscrivermi.

Lavoravo giorno e notte sotto il mito incombente del dio denaro, trascurando la mia anima e il cuore di chi mi amava e aspettava, ma lavoravo.

C'era sempre un "ma" che mi giustificava; fino a quando ho cercato di mandare al creatore lo strozzino che mi strangolava. Lì di "ma" non c'era traccia.

C'eravamo solo io e la mia coglionaggine. Ci siamo guardati e abbiamo concordato che in due stavamo stretti e le ho chiesto pacatamente di allontanarsi. Ci sono riuscito? Apparentemente sì dato che ho un lavoro e una vita regolare, ma ho sempre paura che si nasconda sotto il mio letto o nell'armadio dei vestiti e allora sto in guardia!

“

Ci sono momenti in cui mi guardo dentro e vedo la mia coscienza che è come un lenzuolo che una volta era bianco e ora è ricoperto da cento macchie.

Ogni macchia sta a significare un torto, una colpa, una scelta sbagliata che ho commesso, come succede a ogni uomo.

Basta non toccare quelle ferite e riesco a sopportare quei dolori, quelle macchie che non posso pulire. Basta solo non toccarle, fare finta che sia tutto bianco per non portare il peso di quei dolori.

Tante macchie sono come le cambiali che portano troppi interessi che crescono di giorno in giorno. Ma sono un uomo e allora non posso far altro che accettare quello che mi circonda, perché neanche con la mia morte i debiti verranno estinti. Cosa posso fare allora io per pagare un debito così grande contando sulle mie mani, sulle mie braccia, sulle mie gambe, sulla mia testa e sulla mia vita? Posso dichiararmi colpevole.

Colpevole di essere caduto in una trappola del destino.
Colpevole di essere finito nel terremoto che si chiama vita.
Colpevole di aver amato.
Colpevole di aver reagito.
Io uomo come gli altri.
Io solo e unicamente io.
Se riuscissi a perdonarmi, a darmi una giustificazione che uomo sarei?
Un povero disgraziato.
Basta non toccare quelle macchie.
Basta non toccare quelle ferite, perché io da solo non ci riesco a portarne il peso.

VICKY VICKY

”

ESERCIZI DI TRASGRESSIONE IN CARCERE

**BASTANO POCHI INGREDIENTI
PER LA MESSA A PUNTO
DI QUELLA FORMA DI
TRASGRESSIONE CHE PERMETTE
DI AGIRE AL MEGLIO PER SÉ E PER
I PROPRI COMPAGNI DENTRO IL
CARCERE, NELLA CELLA NELLA
QUALE COABITANO IN TANTI
CHE NON SI SONO CERTO SCELTI:
L'IMPEGNO DI ANDARE A
SCUOLA, FREQUENTARE LA
REDAZIONE DEL GIORNALE
SPAZIO, O PARTECIPARE AD
ALTRE ATTIVITÀ PROPOSTE
DALL'AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA;
L'OFFERTA GRATUITA
DELLA PROPRIA CAPACITÀ
LAVORATIVA;
IL CORAGGIO DI RIMANERE SE
STESSI: CERCANDO DI RENDERE
SERENA L'ATMOSFERA IN CELLA,
COSTRUIENDO UNA QUALCHE
FORMA DI SOLITUDINE,
COLTIVANDO IL PENSIERO ED
EVITANDO DI DORMIRE SEMPRE;
LA PREGHIERA;
LA SINCERITÀ NEL
RICONSIDERARE QUELLO CHE
È STATO PER ASSUMERSI LE
PROPRIE RESPONSABILITÀ, LE
PROPRIE COLPE.**

INCONTRO CON BENITO MELCHIONNA

SIMONA PILICHI, VICE ISPETTORE

Ringrazio pubblicamente la Dott.ssa Lorenzi e il Dott. Porcino, l'una per avermi invitata, l'altro per avermi dato la possibilità di presenziare, all'incontro del 20/11/2015 tra Benito Melchionna, autore del saggio **ELOGIO DELLA TRASGRESSIONE** e il suo amico Vittorio Feltri con i detenuti della Casa Circondariale di Bergamo.

È stato emozionante poter partecipare, assistere al nuovo ruolo di 'conduttore dei giochi' del Direttore e sentire, in fondo alla platea, più di un operatore sostenere che è un grande Direttore. Lo penso anche io, da sempre.

Credo, però, si dovesse dare più fiato, più spazio ai protagonisti di quella giornata che, contrariamente a quanto si può pensare, non erano né Benito Melchionna, né Vittorio Feltri.

I protagonisti del giorno avrebbero dovuto essere, molto più di quanto non siano stati, i detenuti ospiti del Gleno che hanno espresso argute riflessioni su questo testo che, diciamo, non era di semplice lettura e comprensione.

Io stessa, pur avendo alle spalle studi classici, mi sono persa più di una volta nei voli pindarici dell'illustre Prof. Lizzola e ho fatto molta fatica a seguire il filo del discorso in più di un'occasione e, lo confesso, al sentire pronunciare il nome di Antigone, mi sono dovuta sforzare non poco per potere andare ben oltre il «Porca miseria, ma chi era che non mi ricordo?! E i detenuti sapranno chi era? Mah!».

E allora, ben oltre le parole, le riflessioni più o meno pertinenti e più o meno condivise, per l'ennesima volta sono andata oltre alla ricerca del senso profondo di questi incontri: l'unione arricchente di uomini diversi, il potere della cultura e la forza del pensiero che ci distingue dagli altri esseri viventi, l'importanza del costante scambio osmotico tra mondo esterno e carcere, la consapevolezza che da soli non siamo nulla e, soprattutto, che è solo attraverso il contributo di tutti gli operatori penitenziari che gravitano attorno al complesso 'pianeta carcere', in un'ottica di completa integrazione e collaborazione così ben delineato nell'art. 4 del D.P.R. 230/2000, che possiamo realizzare insieme il mandato istituzionale racchiuso, in primis, nell'art. 27 della Costituzione.

Ecco allora che con questo ritrovato senso, con questo faro guida ben impresso dentro di me e con la rinnovata mission condivisa di restituire alla società uomini nuovi, sono uscita da quel teatro con il cuore pieno di gioia e con un immenso grazie per chi aveva contribuito a realizzare l'ennesimo incontro tra mondo esterno e istituto penitenziario, facendo sentire quest'ultimo parte integrante della comunità e della società civile.

DOPPO L'AT DI PARIGI

JAOUAD BOUQALLABA

A novembre ho incontrato Benito Melchionna e i ragazzi con i quali aveva scritto il suo libro **ELOGIO DELLA TRASGRESSIONE** e nei loro occhi ho letto la domanda: ma dove siamo? E guardavano le pareti e anche noi. Questo è il carcere. Il mio pensiero è andato subito ai miei nipoti, dei ragazzi come loro, che hanno la stessa età. Ho ascoltato le parole dell'ultima ragazza che ha parlato in quell'occasione con simpatia e semplicità.

In quel momento ho pensato alla parola pronunciata da Vittorio Feltri sul terrorismo islamico e mi sono chiesto cosa potevano pensare dei ragazzi così giovani del mondo islamico e soprattutto di persone come me che hanno vissuto qui tanti anni. È così che mi è venuta l'idea di scrivere qualcosa sui fatti appena accaduti a Parigi, ma non solo per provare a dire loro qualcosa, offrire il mio punto di vista sulla situazione attuale. Vorrei cercare di far capire loro che l'Islam non è di per sé pericoloso, è piuttosto una religione di pace. Si tratta solo di seguire una buona informazione contro quella che trae in inganno. Loro, i giovani, sono il futuro della nostra società. Chissà, forse diventeranno avvocati, professori o magari anche giudici.

La mia speranza è quella di trovare il modo di comunicare con loro.

Non è questo il mondo che ho sognato. Non è questo il mondo che ho desiderato. Non è questo il mondo che io ho amato.

Oggi stiamo vivendo nel terrore a causa di una politica d'interesse che ha trasformato il mondo in una giungla dove la vita umana non vale niente. Su questa nostra bella terra è cresciuta la corruzione

ed è cresciuto anche lo spargimento di sangue. Allora la mia domanda è: perché? Perché tutto questo male? Perché solo in Africa e Medio Oriente?

L'Africa è il continente più ricco del mondo e allo stesso tempo il più povero dove ci sono troppe guerre e troppe ingiustizie. In Africa ci sono ricchezze che servono alla nostra vita: oro, petrolio, gas, avorio, ferro e litio. Perché allora la gente scappa dall'Africa per rifugiarsi in Europa? Perché non viene aiutata a stare bene nel suo Paese?

La parola araba antica per dire Medio Oriente è: Al Mashriq Al Arabi, ossia Mesopotamia che è sempre stata una terra di guerre da quando Dio ha creato l'uomo. Tanti anni fa c'erano guerre di religione, prepotenza, conquista territoriale e potere. Venticinque anni fa c'è stata in Iraq una guerra ingiusta che ha portato tutto il mondo a riflettere per evitare che si potesse ripetere un disastro simile, eppure succede sempre il contrario dei propositi di pace. Ma torniamo a noi, a oggi.

Il terrorismo internazionale sta colpendo tutto il mondo: dall'Europa all'America, dal nord Africa al sud Asiatico. A Parigi c'è stato un atto criminale senza precedenti causato da alcuni terroristi fanatici e non ci sono altre parole per definirli.

Io voglio separare la parola Islam dalla parola Terrorismo.

Islam significa pace, mentre terrorismo ha a che fare con il terrore.

La parola musulmano viene dall'arabo muslim che significa 'privo di difetti', 'puro'. Infatti prima di poter essere musulmano, devi purificare l'anima da tutti i mali e soprattutto il cuore perché se il cuore è sano, è sano anche tutto il corpo. E se il corpo è sano, sono sane anche tutte le idee.

TENTATO

La religione musulmana, l'Islam, è la religione della fratellanza, libertà, uguaglianza. Non è la religione del disordine o dell'intolleranza.

E non è certo la religione del genocidio o quella che vuole togliere la libertà alla donna o sostenere il terrorismo.

Oggi l'Islam viene additato come il grande problema dell'Occidente e lo stesso gli arabi perché parlano perfettamente la lingua del Corano. Eppure gli arabi sono una minoranza nei Paesi musulmani. Nel mondo ci sono 21 Paesi arabi con 320 milioni di abitanti, rispetto al miliardo e 750 milioni. La maggior parte dei musulmani si trova nel sud est-asiatico, la Malesia e l'Indonesia.

E gli arabi vivono in pace con gli ebrei, i cristiani come per esempio in Marocco, Tunisia e Libano. L'Islam non è il cancro del mondo attuale.

L'Islam è contro ogni gesto di violenza e non è la religione di assassini.

L'Islam è la religione del diritto, dell'educazione perché un musulmano deve essere educato e dalla sua bocca devono uscire solo buone parole, perché un verso del Corano dice: «Non hai visto a che cosa Dio paragona una buona parola? Essa è come un buon albero la cui radice è salda, i cui rami sono alti nel cielo e continuamente da frutti col permesso di Dio».

L'Islam che mi è stato insegnato dai miei genitori non è l'Islam che spaventa ora il mondo. Quelli sono mostri che non hanno nulla a che vedere con l'Islam. Basta dare la colpa all'Islam, basta sporcare il nome dell'Islam, il problema sta in chi finanzia di nascosto il terrorismo.

L'Occidente dice «Non dovete avere paura di una persona che prega perché non sono certo quelli che pregano i terroristi». Non è neppure che uno che ha la barba debba essere per forza un terrorista. È arrivato il momento di svegliarci e guardare con

orrore le stragi come quella di Parigi, le bombe che piovono dal cielo come pioggia, i corpi degli esseri umani che galleggiano sull'acqua come fossero dei pezzi di legno, il corpo di un bambino innocente morto sulla spiaggia. Queste sono immagini che fanno accapponare la pelle di qualsiasi essere umano. Io sono per il dialogo e per la pace in tutto il mondo. Ci vuole tanto dialogo con la comunità islamica che vive qui a Bergamo e ci vuole tanta buona volontà da entrambe le parti – italiani e stranieri - per considerarci tutti cittadini dello stesso Paese. La domanda è: come si fa a sconfiggere questo terrorismo?

Io torno con la mente alla preistoria che mi fa pensare che ogni cosa al mondo ha un inizio e anche una fine. E voglio ricordare che l'imperatore più prepotente della preistoria El Sol Nehru in Mesopotamia, il re Hammurabi in Babilonia, il faraone Rahissi in Egitto hanno avuto tutti un inizio e poi una fine e il più prepotente ha avuto una fine infame.

E venendo alla storia più recente di un secolo fa, pensiamo a quanti musulmani sono stati ammazzati da Stalin e quanti milioni di ebrei sono stati torturati e uccisi da Hitler eppure tutto il mondo ha visto il crollo del comunismo e del nazismo.

Il nazismo è stato sconfitto dall'unità che ha dato coraggio e forza agli uomini. Oggi penso che non ci sia niente di meglio che dialogo e riflessione per combattere pregiudizi ed evitare la violenza contro le persone innocenti.

Si sa che con una sola mano non si può applaudire e con una voce sola non c'è dialogo. Il corpo sano ha bisogno di un'anima pulita e di un'idea chiara. Queste sono le 'armi' che ci servono per sconfiggere il terrorismo di qualsiasi tipo e salvare la libertà, la fraternità e l'uguaglianza per dirla con parole francesi e io aggiungo anche la pace.

PAROLE CONTRO LA VIOLENZA

ATTILIO USAI

Libertà: è l'unica parola che potrebbe dare senso a questa situazione cruenta, quella che l'uomo insegue da millenni e che non ha neanche adesso. Secondo me, il mondo è dell'uomo e non dovrebbero esserci carnefici né vittime. Io dovrei avere diritto di abitare dove voglio, sposarmi con chi voglio, vivere la mia vita.

La libertà è un pensiero astratto: ciascuno pensa di poter fare quello che vuole, ma c'è sempre qualcuno o qualcosa che opprime. A Parigi la gente, che era a vedere una partita, era uscita per bere un caffè oppure andare a ballare, è stata privata di ogni libertà da chi non ne ha rispetto. Chi ha fatto quello che ha fatto a Parigi, e continua a farlo in altre parti del mondo, non sa il vero significato della parola libertà.

SINGH SUKHDEEP

Dispiacere: Mi dispiace per quello che è successo in Francia: hanno ucciso molte persone, donne che possono essere mamme, nonne, mogli, zie e anche uomini. Insomma mi dispiace per questa guerra, anche se non ho ancora capito perché succedono queste cose nel mondo, perché vengono uccisi degli innocenti e chi sono gli assassini. Tutti dicono che sono i musulmani e gli islamici che fanno queste cose.

Tutti dicono che sono i musulmani e gli islamici che fanno queste cose. Io dico che i musulmani non sono tutti uguali. Io non sono musulmano ma a me piange il cuore per tutti i morti innocenti, compresi i musulmani.

Io dico che i musulmani non sono tutti uguali. Io non sono musulmano ma a me piange il cuore per tutti i morti innocenti, compresi i musulmani.

CRISTIANO MACOGGI

Organizzarsi: Si tratta di organizzarsi per offrire una risposta comune che possa essere la più ascoltata da tutto il mondo occidentale islamico e non, occidentale e orientale, lasciando perdere gli interessi puramente economici, per innalzare al primo posto la vita umana.

ABDELMOUMEN NOUBIR

Sfida: La sfida è una forma per non darla vinta a chi fa del male alle persone che non c'entrano niente con la politica, la religione.

Queste sono solo una facciata che mira a nascondere le barbarie commesse. Secondo me le persone hanno l'obbligo di non avere paura di vivere, sfidando ogni forma di oppressione mentale, religiosa, culturale per difendere la vera civiltà.

KRISTIAN

Determinazione: La determinazione ad affrontare situazioni di pericolo, tragedie e andare oltre, se ci sofferma sul passato non si può avere un futuro. Determinazione a voltare pagina e continuare.

JAOUAD BOUQALLABA

Pregiera: Con tutte le violenze che succedono al mondo oggi, io mi rivolgo a Dio con le mie preghiere, cinque volte al giorno e gli chiedo di salvare il mondo da tutti i prepotenti falsi che non hanno niente a che vedere con la religione. Io credo che nei momenti difficili l'unica cosa che può aiutarci è la preghiera.



racchiude un mondo che va dal primo pianto di un bimbo, a una goccia d'acqua, a un germoglio ostinato che sbuca in mezzo al cemento meravigliando chi se ne accorge, fino alla sua sparizione, fisica o morale. Parlo della nascita delle tartarughe marine, sole e inesperte, che devono raggiungere l'acqua per poter sopravvivere; ma devono farlo da sole, non c'è nessuno a fargli vedere come si fa.

Guglielmo Fiorito

Smemoratezza: Il genere umano ricorda e amplifica ciò che più gli conviene.

Ci siamo dimenticati di quattrocento anni di colonie.

Ci siamo dimenticati dello sfruttamento ad opera dell'Occidente che avviene tuttora.

Ci siamo dimenticati delle Torri Gemelle.

Ci siamo dimenticati delle stazioni spagnole.

Ci siamo dimenticati delle metropolitane di Londra.

Ci siamo dimenticati delle stragi nell'Africa equatoriale.

Ci siamo dimenticati di tutto quello che succede in Medio Oriente.

Ci siamo dimenticati di Charlie Hebdo.

Come si fa a essere così smemorati, così senza cuore, inumani?

Dove può arrivare un'umanità smemorata?

Chi non conosce la storia continua a fare gli stessi sbagli nel futuro.

Non so quale sia la formula giusta - e se ne esista una! - certo è che non dimenticare sarebbe un buon inizio.

La mia preghiera è oggi come oggi l'unica arma che ho perché mi mette in collegamento spirituale con Dio e lo supplico di purificare questa terra da queste guerre e da queste ingiustizie che ci sono. Amen.

VINCENZO SANTISI

Coraggio: voglio dire a tutti i francesi di avere coraggio per ricominciare a vivere subito e contando anche sul nostro aiuto perché sono i nostri cugini di confine ai quali dobbiamo dare una mano per non farli sentire soli di fronte alla tragedia che è scoppiata. Il coraggio poi è tutto quello che serve per non perdere la speranza di fronte a situazioni al limite del comprensibile.

SOPHIE, STUDENTESSA DEL LICEO CLASSICO SARPI

Vita: È bella perché contiene tutto ciò che c'è di più bello al mondo. È una parola che fa venire la pelle d'oca da quanto è grande.

Se mi chiedessero che cos'è la vita, rimarrei in silenzio perché vuol dire troppe cose e forse nemmeno io so il suo vero significato.

E non parlo della definizione del vocabolario, parlo di come "vive" questa parola. Perché in quattro lettere

Parlo di tutti quei casi in cui questa può sparire, come nell'attentato di Parigi o meglio in tutti quegli attentati che avvengono ogni giorno, ma di cui non si parla. Parlo di un bambino di sette anni, musulmano, che sussurra nell'orecchio della maestra: «Sono musulmano, ma non sono cattivo».

Parlo di un ragazzo di tredici anni, musulmano, che dopo mezz'ora che durante un dibattito in classe un suo compagno, davanti a lui, insulta i musulmani dicendo cose orrende e false, calmo lo guarda in faccia dicendogli: «In tutti i testi sacri la vita si celebra perché è il bene più prezioso. Nel Corano un verso dice Se uccidi un uomo, uccidi l'umanità intera, ma se salvi un uomo, con lui salvi tutta l'umanità».

Parlo di tutte quelle persone che nel mondo vengono discriminate e allontanate per motivi diversi, ma senza ragione, senza fondamento di verità.

Bisogna cercare di non lasciarsi sopraffare dall'odio, ma di aggrapparsi a queste piccole quattro lettere, che possono apparire insignificanti, ma che rappresentano in realtà la vera salvezza.

Luciano Concina

Questa non è una storia, ma è un inno alla memoria di una giovane mia concittadina, Valeria Soresin, uccisa in un locale parigino, il Bataclan, da un gruppo di fanatici terroristi che in nome di un Dio massacrano persone inermi, giovani, donne, uomini, bambini, senza pietà.

Questa ragazza è nata e cresciuta nella mia stessa città, Venezia, dove bene o male ci conosciamo tutti, perché siamo come una grande famiglia.

Ci diamo del 'tu', conviviamo con altre comunità come quella israelita, armena, ex-jugoslava, varie fedi religiose, evangeliste e greco-ortodosse.

Al tempo della nostra grandezza come Repubblica marinara, portavamo prima di tutto le reliquie come il corpo dell'evangelista Marco, Santa Lucia e Santa Nicea, una santa leccese.

Valeria, come altri giovani, era andata all'estero per ampliare i suoi orizzonti ed era disponibile ad aiutare il prossimo e i bisognosi. Come tutte le ragazze e i ragazzi della sua età era andata in un locale dopo una giornata di studio o di lavoro per ascoltare un po' di musica.

Il futuro mi dà la tristezza. Mi amareggia sentire che ai nostri giorni ci sia ancora qualcuno che vieta il presepio o i canti natalizi per non offendere gli islamici. Io tra loro ho molti amici che rispettano Gesù Cristo, la Madonna e, a differenza di noi, non li sento mai bestemmiare.

L'Isis sta ammazzando tanti cristiani e, come dice il Papa, cosa fanno i governi in generale e quello italiano in particolare? È brutta l'indifferenza. Non dovremmo dire mai che sono cose che accadono lontano da noi perché poi si propagano e ci raggiungono, come è avvenuto per l'olocausto.

IN

RICORDO

Guglielmo Fiorito

12.01.2016

Mentre sono in cella, a pranzo sento che a Cinisello Balsamo, il giorno dell'Epifania, è morto un clochard, un barbone.

Mi avvicino alla televisione e sento il nome del defunto – Giovanni Cosenza, anni 72. Cribbio, penso, lo conoscevo bene! Dicono che da cinque anni viveva nella sua automobile parcheggiata davanti al supermercato.

Io, Giovanni, me lo ricordo trent'anni fa. Era un uomo in gamba in quartiere Crocetta. Faceva l'imbianchino ed era molto quotato, i soldi non gli mancavano. Me lo ricordo pronto per partire con alcuni amici e andare al Casinò, forse è stato quel vizio a rovinarlo, a portarlo a questa fine.

Certo che il destino è ben strano, pure il mio non è normale: non avrei mai pensato di finire in carcere a 53 anni. Lui era libero, ma è morto da solo in un'automobile parcheggiata per la strada.

Io, invece, non sono mai solo, non sono libero e non sono con le persone che amo. Certo sono vivo e forse, se non fossi finito in carcere, sarei morto. Giovanni, purtroppo, non potrà rimediare ai suoi errori. Io voglio solo voltare pagina e ritornare alle persone a me care e ricominciare a vivere.

LAVORARE STANCA

FLAVIO TIRONI
Il pane del Gleno

Sono più o meno le sette del mattino quando l'assistente carcerario apre il 'blindo' della cella e ho circa mezz'ora di tempo per prepararmi, mentre la sezione dorme, esco dalla mia cella e insieme ad altri detenuti scendo le scale che ci porteranno, attraverso un corto tragitto, allo spazio un tempo adibito a ben altro e ora attrezzato per la 'panificazione' e altri prodotti dolciari.

Detenuti, sì, ma anche panettieri veri e propri. Una cooperativa della zona ha pensato bene di offrire, anche se per pochi, questa opportunità di lavoro che in ambiente carcerario dovrebbe essere alla base di un percorso rieducativo accessibile a ogni detenuto.

Il forno, con due 'bocche sovrapposte', si accende automaticamente quando si entra nel laboratorio e la temperatura è comodamente al di sopra dei venti gradi così, tolte le giacche a vento, si può lavorare piacevolmente in t-shirt.

Un compagno si accinge subito a preparare un caffè per tutti, si accende la radio e si parla di lavoro: «Oggi sono 10 kg di pane semplice e altri 10 kg con quest'altro tipo di farina, dobbiamo fare dei biscotti al cioccolato e due oppure tre pizze in teglia».

Pensavo che fare il pane fosse la cosa più semplice del mondo, dopotutto ho a che fare con pochissimi ingredienti: farina acqua e lievito, ma mi sbagliavo e, a volte, sbaglio anche adesso. Tutta colpa dei saccaromiceti e altri microrganismi che si sviluppano naturalmente dall'unione di acqua con farine di vari cereali. Il pane è vivo, ha uno sviluppo e sta a noi saper indirizzare questa sua crescita nel percorso e forma migliore. Pesiamo la farina, ben consapevoli che un mutamento climatico può alterare la sua umidità. Andremo così poi a correggere la quantità d'acqua da unirvi rispetto alla percentuale di base.

Ho imparato che non si deve mai unire il sale con il lievito perché si annullano a vicenda. Una volta pronto l'impasto, lo mettiamo in grosse vasche per lasciarlo puntare prima di lavorarlo, ponendolo in forme a seconda delle esigenze di vendita e lo lasciamo lievitare giusto il tempo necessario prima di informarlo per la cottura. Abbiamo una macchina che ci taglia l'impasto in tanti piccoli panetti, tutti uguali e dello stesso peso, ma è quando conferisci una forma all'impasto con le tue mani che il lavoro del panettiere diventa una vera e propria arte.

Formiamo delle palle sferiche o delle trecce, plasmiamo delle ciambelle o dei filoni di varie misure, il tutto sotto l'occhio vigile ed esperto di un mastro panificatore.

Così è arrivata l'ora di un altro caffè, mentre il nostro impasto lavorato in varie forme sta lievitando sopra lunghi carrelli che ci servono per metterlo nel forno. Un ultimo sguardo alla sua temperatura e tutto è ormai pronto per la cottura. Con rapidi movimenti introduciamo il nostro impasto nel forno, gli diamo un po' di vapore e dal vetro degli sportelli osserviamo come lentamente, ma non troppo, il nostro lavoro cresce e muta di colore diffondendo piano piano il suo profumo caratteristico. Il buon profumo del pane.

È ormai pronto il pane del Gleno e cediamo volentieri alla tentazione di provarlo ancora tiepido magari con un pezzo di formaggio o altro così da testare direttamente il nostro operato.

Guardo l'orologio appeso alla parete, è già l'ora del 'cambio'. Non mi sono neanche accorto, ma l'intera mattinata è volata. È stato un tempo diverso, immerso in questa attività di panificazione, non ho pensato alla reale ubicazione di questo laboratorio. Io ero in un altro mondo e mi piaceva. Mi sento più leggero, quando rientro nella mia cella.

MA GRATIFICA

GUGLIELMO FIORITO

Io scopino

Il giorno 10.02.2016 mi è stato comunicato in comando, dall'ufficio competente che avrò la mansione di scopino fino al 31.03.2016. Si tratta di una di quelle situazioni che non si possono certo rifiutare, non tanto per il guadagno economico, ma per quanto comporta lo stesso lavoro che svolgo in un reparto chiuso (la settima sezione) che comprende oltre alla pulizia del reparto il dover essere a disposizione di tutti i detenuti presenti. S'impara tantissimo da questa esperienza sui propri colleghi di sezione, sui loro pregi, ma soprattutto sui loro difetti.

Poiché non lavoro soltanto, ma frequento anche la scuola, a sera sono davvero stanco e non mi lamento affatto, perché sono certo di avere sonni tranquilli. La mattina mi alzo e faccio colazione, prego, mi lavo e quando mi aprono il blindo, svuoto i cestini della spazzatura nei sacchi dell'immondizia. Quando mi danno l'ok, porto i sacchi al piano terra, il più delle volte devo fare due volte le scale, perché il mio reparto è al secondo piano. Quando ho finito con i sacchi, torno in cella e mi lavo le mani, aspetto la terapia, prendo libri e quaderni e vado a scuola.

Alle 11,30 al termine delle lezioni mattutine, deposito i libri in cella e do una bella scopata alla saletta in comune che solitamente è piena di mozziconi di sigarette, nonostante abbia costruito due posacenere. E faccio lo stesso anche in reparto: tutte le volte mi chiedo «Perché chi butta il mozzicone per terra, non riesce a buttarlo nel posacenere? Dove sta la fatica, o la difficoltà?». Non ho ancora trovato una risposta e così continuo a raccogliere da terra i mozziconi di sigarette. Finalmente arriva il carrello e si mangia. Alle 13,00 ritorno a scuola e ci resto fino alle 15,30. Non smetterò mai di ripetere che l'aula è la mia oasi

e io mi sento uno studente di fronte alla sua insegnante con tanta voglia di imparare, di studiare. Ritorno in reparto e do una ripassata alla saletta e nei corridoi.

Quando ci riesco, faccio la doccia, mi rado la barba e poi passo davanti alle celle per chiedere se qualcuno ha bisogno delle lattine del gas per cucinare. Preferisco mangiare prima dell'arrivo del carrello serale perché così, quando gli altri mangiano, io ho il tempo di passare con lo spazzolone, acqua calda e detersivo, il reparto per renderlo il più pulito possibile e, purtroppo, anche questa semplice operazione non è priva di inconvenienti. Ci sono i piatti da passare da una cella all'altra, ci sono i detenuti che scelgono proprio quell'ora per telefonare ai loro cari per cui, ogni tanto, mi verrebbe una gran voglia di mandare tutti a quel paese. A volte mi pare quasi che ci sia una telecamera in cella, perché non faccio in tempo ad appoggiarmi alla branda che sento una vocina chiamare «Volante» e allora so che è capitato qualcosa che mi metterà alla prova e che vuole un mio cambiamento. Ho accettato il volere di Dio e se mi chiede di superare questa prova, dovrò essere ancora più cristiano, ancora più umano.

Non posso - e non voglio - più inciampare in trappole che possono solo fare del male a me e alle persone che mi stanno aspettando quando finirà questa brutta esperienza.

Non voglio certo insegnare niente a nessuno, però mi viene spontaneo pensare che se tutti i detenuti avessero un po' più voglia di vivere meglio la detenzione, forse si potrebbe ottenere qualcosa in più anche dall'Amministrazione carceraria e ci sarebbe un miglior rapporto tra detenuti costretti a coabitare. Credo che questa si chiami riqualificazione e serve per la riabilitazione che non può che partire dai comportamenti degli esseri umani. Io, intanto, mi do da fare.

IO E IL DETENUTO: SOLTANTO UOMINI CHE SCRIVONO

SIMONA PILICHI, VICE ISPETTORE

Il 19 Novembre 2015 andavo a Milano e curiosamente sfogliavo il numero 1 di SPAZIO cercando i miei scritti perché, diciamo, è bello ritrovarsi lì sopra e per me è motivo di grande orgoglio, così grande che tutte le volte che mi trovo, come una bimba stupefatta passo le dita lungo le righe scritte e tuffo il naso dentro al giornale per sentire e respirare l'odore di stampa che tanto amo.

Orbene, tra tante righe e altrettanti scritti, mi sono trovata, ma il regalo più grande non è stato questo; è stato, invece, trovare i miei scritti proprio accanto a quelli di un detenuto che, non molti anni orsono, mi aggredì e tentò di scappare da un luogo esterno di cura durante un turno di servizio, facendomi toccare, forse per la prima volta in vita mia, proprio la morte.

Mille domande, mille interrogativi hanno iniziato a riempire la mia mente, mentre il treno correva veloce su quei binari destinazione Milano!

Inside Out - il recente film della Disney Pixar sulle emozioni è stato il mio primo pensiero: rabbia, disgusto, paura sì, dolore, tristezza, ma poi, una grande gioia, sì proprio gioia, mi ha invaso! Non ho dimenticato, forse non ho perdonato, non so. Ancora adesso, come allora, a volte, nel cuore della notte mi desto tutta sudata rivivendo l'incubo di avere toccato la morte tanto da vicino. Ma quel giorno, su quel treno, un'emozione più grande ha preso il sopravvento: la gioia!

La gioia che si potesse essere accomunati in pensieri, sensazioni e ricordi, nella gratitudine, nei valori profondi della vita - famiglia, amicizie, affetti condivisi - nella gioia profonda che produce pensare e amare un figlio. Il detenuto e io: così diversi, con storie e destini diversi, da parti opposte della barricata, eppure così uguali e vicini: **entrambi uomini, disarmati dinanzi alla vita e all'amore.**

E così ho pensato «Che bello!» Il carcere separa, segrega, delimita e ci ricorda costantemente i reciproci ruoli, a volte fa uscire il peggio di noi, al di qua e al di là delle sbarre, ma, in fondo, unisce anche.

Ho pensato al potere salvifico della scrittura, al suo potere di lenire i dolori e, insieme a essa, al potere della preghiera che, come ci sta insegnando questo grande Papa, ha il potere di far depositare le emozioni e di sciogliere i nodi dell'esistenza.

E subito, come in un flash, ho pensato che l'anima non si può rinchiudere e che quando la scrittura offre l'opportunità di esprimersi, te lo sbatte in faccia con tutta la forza che ha, che essa è pura, è libera e, soprattutto, è libera di librarsi in alto, volare molto oltre le sbarre, dove si è scervi da giudizi e condizionamenti, per mostrarci per come si è: semplicemente UOMINI. Il detenuto e io: solo UOMINI. Così la mia mente è corsa veloce al 'mio' Enrico Ruggeri, a quell'ormai lontano 19 maggio 2009, ma sempre vivido e fulgido in me, giorno che mai dimenticherò per aver scritto insieme a me ed a tanti operatori penitenziari una grande pagina di bene tra le mura del Gleno e per avermi insegnato, ancora una volta, con la sua stupenda canzone Nessuno tocchi Caino che il giudizio sugli uomini non sarà mai appannaggio di questo mondo terreno e che davvero nessuno, compresa me, può toccare Caino.

Contatto di redazione:
lorenziadriana@gmail.com

Le donazioni da privati deducibili al 19%
sono benvenute e vanno versate tramite

IBAN IT98S0542852480000000072323

**Associazione Carcere e Territorio di Bergamo,
Via A. Da Rosciate, 95 - 24124 Bergamo
CF. 95050680164**

causale:

"donazione per progetto giornale Spazio"

Direttrice Editoriale
Adriana Lorenzi

Redazione
**Jaouad Bouqallaba, Fulvio Cilisto,
Luciano Concina, Guglielmo Fiorito,
Kristian Gagliandi, Lamallam Anas,
Vincenza Leone, Vitor Lleschi,
Cristiano Macoggi, Giuseppe Paderni,
Roberto Poletti, Vincenzo Santisi,
Singh Sukhdeep, Paolo Testini,
Flavio Tironi, Attilio Usai, Vicky
Vicky, Aldi Ymeri**

Collaboratori esterni
**Giovanni Bossi, Ingrid Cicolari, Paolo
Consolandi, Simona Pilichi**

Concept grafico
Informa adv

Coordinamento di progetto
Paola Suardi

SPAZI()

diario aperto dalla prigione

Con la collaborazione e il sostegno di:

Comune di Bergamo Assessorato all'Istruzione
Scuola C.P.I.A. Bergamo
Casa Circondariale di Bergamo
Associazione Carcere e Territorio
Fondazione Credito Bergamasco
Studio Legale Angarano - Zilioli
Rosangela Pilenga



ASSOCIAZIONE
CARCERE E TERRITORIO
BERGAMO



FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO